

La beffa di lady Gucci vitalizio milionario con i soldi del marito

Reggiani libera dopo la condanna per l'omicidio
vince la battaglia con le figlie per avere la sua rendita

Prima di essere ucciso
Maurizio si era
impegnato a versarle
un milione l'anno

FRANCO VANNI

MILANO. Nel 1995 fece uccidere il marito Maurizio Gucci, pagando un killer. Scontata per intero la sua pena, ora si prepara a incassare. A Patrizia Reggiani, che in questi giorni torna a essere una donna libera, una sentenza della Corte d'Appello di Milano riconosce il diritto a un vitalizio di un milione di euro l'anno, oltre a 24 milioni di arretrati maturati durante la lunga detenzione cominciata nel 1997. A pagare, secondo i giudici, devono essere le figlie Allegra e Alessandra Gucci, uniche eredi del padre assassinato.

Gucci e la Reggiani, divorziata nel 1985, il 24 dicembre 1993 firmarono a Sankt Moritz in Engadina un accordo registrato come "promemoria d'intenti" in cui l'imprenditore si impegnavano a corrispondere all'ex moglie 1,1 milioni di franchi svizzeri l'anno, vita natural durante. La Reggiani, che dal giugno 2014 è affidata in prova ai servizi sociali, il prossimo 16 febbraio dovrà presentarsi di fronte al tribunale di Sorveglianza, che deciderà le regole del triennio di libertà vigilata che la attendono. Franco Ceccon, nomina-

to suo tutore nel periodo della detenzione, spiega: «La sentenza della Corte d'Appello è chiara. Il vitalizio a favore della Reggiani è previsto da un accordo fatto in Svizzera, in un momento precedente l'omicidio, e non è decaduto con esso».

La sentenza della quarta sezione della Corte d'appello di Milano, depositata il 9 gennaio scorso, è l'ultimo passaggio di un iter giudiziario complesso. Tutto nasce da un pignoramento promosso dalla compagna di Maurizio Gucci, Paola Franchi, che chiedeva alle figlie dell'uomo quel risarcimento che le avrebbe dovuto garantire la Reggiani. Ma le figlie, negli anni della detenzione, si erano rifiutate di versare alla madre i milioni di vitalizio previsti dall'accordo del 1993.

La questione, di giudizio in giudizio, è arrivata in Cassazione, che ha rinviato gli atti alla Corte d'Appello. Ed ecco l'affermazione del principio per cui la Reggiani a quei soldi ha diritto. «Il comportamento penalmente sanzionato di Patrizia Reggiani non ha però avuto rilievo sugli accordi con Maurizio Gucci ed è irrilevante», scrive il collegio, presieduto da Mariano Del Prete. E ancora: «Ogni altra valutazione attiene all'ambito morale e non strettamente giuridico e quindi non influenza l'interpretazione dell'accordo».

La storia la ha raccontata per

primo il sito web Il Dubbio, in un articolo di Giovanni Maria Jacobazzi. E in rete è aperto il dibattito sull'opportunità della decisione. Di certo, per avere i soldi che la sentenza le riconosce, la Reggiani dovrà aspettare. Il foro di Sankt Moritz considera esecutive solo le sentenze passate in giudicato. Se le figlie di Gucci decideranno di fare ricorso per Cassazione, come è probabile, il diritto della moglie assassina a vedersi riconosciuto un vitalizio dal marito ucciso potrebbe venire meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

IL DELITTO

Il 27 marzo 1995 Maurizio Gucci, nipote del fondatore della maison di cui aveva ceduto le quote, viene ucciso davanti al suo ufficio a Milano

LA SENTENZA

L'ex moglie Patrizia Reggiani viene condannata come mandante dell'omicidio: 29 anni ridotti a 26 in appello, pena confermata in Cassazione

LA CONTESA

Definitivamente libera dall'ottobre 2016, le è stato riconosciuto il diritto a ricevere a vita 1,1 milioni di franchi svizzeri l'anno promessi dall'ex marito per la separazione

